

Invisibili evidenze il rapporto sulle povertà e le risorse della Diocesi di Lucca 2019

E' stato presentato questa mattina "Invisibili evidenze", il rapporto annuale Caritas sulle povertà e le risorse della Diocesi di Lucca, alla presenza dell'arcivescovo Paolo.

LO stesso rapporto sarà presentato alla città in un incontro pubblico alle 17.00 presso il salone dell'Arcivescovato.

Come ogni anno, il rapporto fotografa la situazione delle fragilità sul nostro territorio e racconta il lavoro della rete Caritas, in accompagnamento a chi sperimenta situazioni di disagio.

Il rapporto sottolinea la persistenza del fenomeno di una povertà orizzontale, spesso invisibile nei nostri territori, in linea con quanto indicato a livello italiano dai dati dell'ISTAT, che denunciano un rischio di povertà ed esclusione sociale al 28,9% in Italia nel 2017.

I dati raccolti nel 2018 dai volontari dei quasi 30 centri di ascolto Caritas e dal Centro di Ascolto della Croce rossa di Lucca e del Gruppo Volontari Caritas raccontano di 1653 persone e nuclei familiari che si sono rivolti per una richiesta di aiuto.

Di questi, il 23,29% del totale (385) si sono presentati per la prima volta proprio nel 2018.

Le persone che si rivolgono al Centro di Ascolto sono nella grande maggioranza dei **giovani**: il 41,13% ha meno di 44 anni e il 67,75% ha meno di 54 anni. I cittadini con più di 65 anni, non in età da lavoro costituiscono l'11,56% e quasi sempre sono di nazionalità italiana.

La grande maggioranza delle richieste di aiuto che vengono formulate presso i CdA provengono da **contesti familiari composti da coppia di adulti in età lavorativa con figli piccoli**, oppure da famiglie monogenitoriali.

Molte delle famiglie hanno figli, spesso 2 o più di 2, aprendo anche per quest'anno una finestra impressionante sulla **povertà dei bambini**.

Questo appare valido sia per gli italiani, sia per gli stranieri.

Le **persone straniere** che si sono rivolte ai CdA della Caritas della Diocesi di Lucca nel 2018 sono state 927, registrando un piccolo calo in termini assoluti rispetto all'anno precedente e in lieve aumento di peso rispetto all'utenza complessiva.

Le persone straniere sono molto più giovani di quelle italiane. Il 26,85% ha meno di 34 anni, contro il 9,23% dei cittadini italiani. La grande maggioranza delle persone accolte non italiane ha un'età compresa tra 25 e 54 anni (74,21%).

In molti casi siamo in presenza di persone che risiedono nei territori della Diocesi da molto tempo: quasi una persona su due vive in Italia da almeno dieci anni.

Ascoltando la testimonianza dei volontari che li hanno conosciuti, possiamo affermare che si tratta di persone coinvolte in lunghe ed estenuanti battaglie per la fuoriuscita dalla povertà.

In quasi nessuno dei casi la presenza agli sportelli ha carattere di cronicità e assistenzialismo. Al contrario, si è in presenza di persone con un'occupazione scarsamente retribuita o per poche ore settimanali, oppure disoccupati, ma che hanno lavorato per lunghi periodi, con una sistemazione abitativa, seppur faticosamente trovata e con figli ancora piccoli, nati e cresciuti in Italia. La situazione lavorativa costituisce una delle loro criticità fondamentali.



Altra caratteristica chiaramente visibile nei dati e ben raccontata è **il legame tra povertà educativa e condizioni di svantaggio socio-economico.**

Possiamo affermare che esiste un circolo vizioso tra povertà economica individuale, povertà del contesto istituzionale e povertà educativa.

La formazione delle persone che si rivolgono ai Centri di Ascolto è tendenzialmente bassa, soprattutto tra gli italiani. **Una persona su due ha al massimo la licenza di scuola media inferiore.**

La bassa formazione è spesso correlata con la difficoltà a trovare un'occupazione.

Il 64,73% delle persone si definisce disoccupato, con una maggiore sofferenza lavorativa per le donne e gli stranieri. Il 10% ha un lavoro che non basta a far fronte alle esigenze primarie dei familiari, mentre il 5% circa ha una pensione. Le persone con un reddito percepito regolarmente che si rivolgono ai CdA sono il 15%.

L'altro nome della povertà è poi la solitudine. Tutti coloro che si rivolgono ai centri di Ascolto hanno pochissime relazioni, soprattutto per quanto riguarda la rete delle relazioni informali con parenti e amici. Esiste un circolo vizioso tra povertà e isolamento.

Le richieste formulate inizialmente dai cittadini sono quasi sempre legate al tipo di aiuto che le persone si aspettano di ricevere in base alla rappresentazione sociale storicamente diffusa di Caritas. Molti si rivolgono ai CdA per la distribuzione dei beni raccolti dalle donazioni, ma il rapporto con i volontari in molti casi trasforma questo contatto in qualche cosa di molto diverso.

L'ascolto e il dialogo costituiscono il pane quotidiano dei Centri.

L'accoglienza della persona e il sostegno della sua dignità rappresentano il filo rosso attraverso il quale gli operatori cercano di costruire una relazione di fiducia e una alleanza per la costruzione di un progetto di cambiamento condiviso, che metta in gioco risorse e energie del soggetto, di Caritas e della rete degli enti che si occupano di lavoro sociale e della comunità.

“Accompagnare ed accompagnare come comunità è la parola chiave del lavoro della Caritas” dichiara Donatella Turri, direttrice dell'ufficio pastorale Caritas “ed è la cifra dell'impegno degli operatori. L'idea di contrasto alla povertà che in questi tempi abbiamo cercato di costruire insieme alle comunità parrocchiali, le molte associazioni e enti che si occupano di marginalità e le Istituzioni, è quella che deriva dalla **costruzione di una comunità nuova**, attenta ai bisogni, inclusiva. Una comunità in controtendenza rispetto alla cultura dominante, certo. Ma l'unica comunità che può davvero durare nel tempo e rendere le città un luogo bello dove abitare.”